

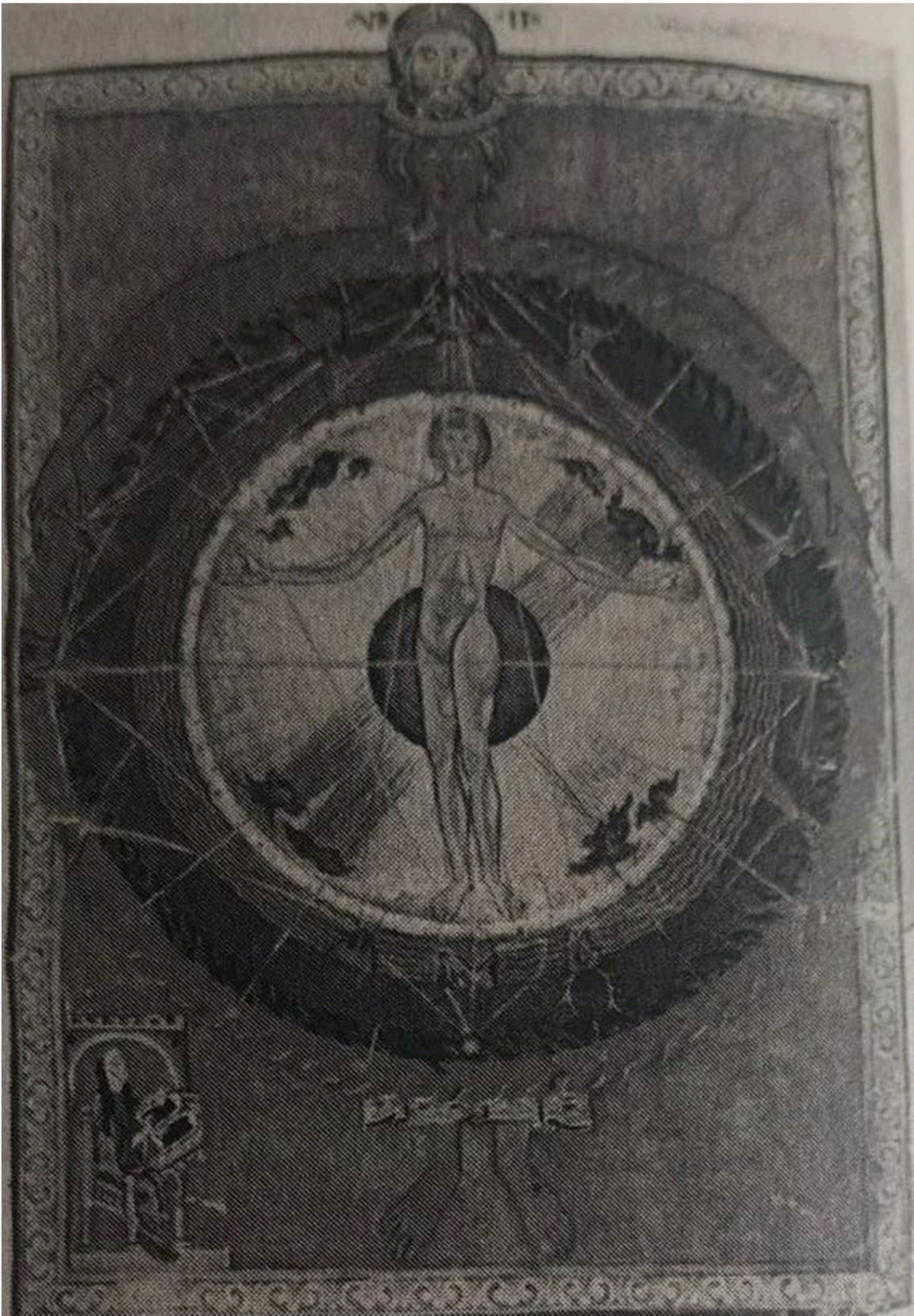
ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE  
«AMALDI-NEVIO»  
V. Mastantuono 6, Santa Maria Capua Vetere (CE)  
CEIS03300E

*L'ultima visione*

Classe III A  
Liceo Scientifico Edoardo Amaldi

Ilenia Benincasa • Riccardo Bruno • Simone Ciasca • Giulia Garzillo • Francesco Palmiero • Teresa Zito

Docenti:  
Guglielmo De Maria (Filosofia e storia), referente



Libro delle Opere Divine, Parte I – Visione 2, p. 375.

*Marzo 1150.*

Nella tempesta di terra che circonda il castello di Flochberg, Corrado III e Guelfo VI si affrontano per la conquista della corona imperiale. Un cavaliere urla. Lo spallaccio dell'armatura bronzea, per le ferite sul volto e sull'orecchio destro, si cosparge di sangue. Sulla gorgiera battono i lunghi ricci biondi che sbucano dall'elmetto su cui sono incisi tre leoni neri su campo d'oro, emblema della casata degli Hohenstaufen. È Blancardo, nobile trentacinquenne svevo appartenente alla fazione ghibellina, sostenitrice di Corrado. Il suo corpo statuario si erge al di sopra dei nemici, è agile e veloce, e gli occhi di un azzurro intenso che contrasta con il cielo plumbeo si muovono con velocità a destra e a manca, come saette, nel tentativo di scovare i nemici. Improvvisamente si accorge che un compagno, inseguito da due guelfi, si inoltra nella fitta foresta e così decide di accorrere in suo aiuto. Galoppa furiosamente verso di lui, ma lo perde di vista e non riesce a evitarne l'uccisione; quando realizza che la sua vita è a rischio, scappa e si perde nella densa rete di alberi. Dopo qualche ora di viaggio, scorge tra le foglie una struttura con una croce all'apice, ma proprio in quegli istanti la vista si annebbia, le forze lo abbandonano e cade privo di sensi. L'edificio avvistato è l'abbazia di Rupertsberg. La monaca guardiana assiste alla caduta del cavaliere e si dirige in fretta verso di lui per soccorrerlo.

Nel monastero è ora di cena. Dopo aver distribuito la minestra alle consorelle, Richardis si appresta a portare la cena alla guardiana. Da lontano la vede trascinare un uomo in pessime condizioni, poggia il piatto fumante sulla prima mensola libera e le si avvicina. La camminata ansiosa fa penzolare la verdastra croce che porta al collo, i lunghi capelli castani cadono liberi sulla schiena coperta dalla cupa veste benedettina che quasi tocca terra tanto è lunga. Giunta alla porta, vede Blancardo. Quando incrocia il suo sguardo, percepisce una strana intesa, una sensazione familiare. Quel volto non le è nuovo. È turbata, serpeggia in lei qualcosa di scandaloso, si sente confusa. Si allontana per qualche istante. Nel frattempo, due consorelle, incuriosite dal fermento, accorrono e si rendono conto che l'uomo necessita di immediata assistenza. Arriva anche la badessa che ordina alle monache di accompagnare rapidamente l'uomo in medicheria.

«Appoggiate qui» - «Ma dove?» replica Richardis. Ildegarda risponde: «Proprio qui, a terra». Lo sguardo incredulo di Richardis e delle sorelle è tale da suscitare l'ira della badessa: «Ora uscite, prego!» Rimasti soli, Ildegarda chiede il nome al cavaliere. Non ottiene risposta dall'uomo, ma da Richardis che, aguzzando le orecchie vicino alla porta, dice prontamente: «Blancardo!» Ildegarda è ancora più furiosa, sospira per scacciare ansie e inquietudini e si dedica alla cura del cavaliere dolorante: l'orecchio tagliato, le labbra leggermente recise e il corpo vessato dai femori alle robuste spalle. La medica prende del vino e lo versa in un ampio recipiente. Vi immerge uno spesso panno con cui bagna le ferite di Blancardo. Poi si allontana e prepara l'achillea. La fa bollire, filtra l'acqua con cura e la versa sulle bende di lino che fasciano le lesioni. Nel mentre, in silenzio, prega. Strappa le stoffe umide e, per accelerare la loro cicatrizzazione, sparge sulle ferite la polvere ricavata dalla pianta candida. Preparata una miscela con la stessa polvere, la offre al cavaliere. I suoi continui lamenti la convincono a ricorrere a un ulteriore rimedio. Si dirige verso l'armadietto, da un barattolo prende piccole foglie. Si gira verso l'uomo e gli somministra le erbe. Blancardo ingerisce lo scolopendrio, un tipo di felce con foglia liscia dalle straordinarie proprietà curative. Poi accosta una piccolissima foglia d'aloë alle labbra dello sfortunato e infine applica dell'estratto di calendula sui tagli all'orecchio. Lo esorta a bere l'ennesimo elisir curativo, di marrubio, per proteggerlo da eventuali febbri e, finita la bevanda, lo invita a sedersi.

Lo osserva con attenzione per qualche secondo, poi volge gli occhi. Avverte un brivido correrle per la schiena. Quel dannato presentimento la inghiottisce mentre il cavaliere ancora dolorante sente come un buco nello stomaco. Lo sguardo arcano della badessa lo turba. Esausto, si abbandona a un sonno profondo.

Mentre un timido raggio di sole gli accarezza il viso e il canto soave degli uccelli risuona nell'aria, Blancardo si sveglia di soprassalto in un letto. Gli echi della battaglia rimbombano ancora nella sua mente, guarda il suo corpo e le bende che lo ricoprono. Nella stanza, sobria e ordinata, aleggia ancora l'aroma delle erbe medicamentose. Sposta le coperte e tenta di alzarsi, ma il corpo, avvolto in un candido e lungo camice fresco e pulito, non obbedisce. Le gambe non reggono e cade, rovesciando un piccolo tavolo con due ampolle e un catino. Il fracasso echeggia nel convento. Si avvertono passi veloci.

«Cosa fate? Siete ancora troppo debole per alzarvi!» esclama Richardis, accorsa spaventata. D'istinto gli cinge il petto per sollevarlo, ma subito le sue guance si tingono di rosa.

Nonostante il pudore, si decide a dirgli quella frase che l'aveva tormentata tutta la notte: «Io vi ho riconosciuto. E voi?».

«Anch'io», risponde Blancardo con un tenero sorriso. «Come state?».

«Da poche settimane siamo giunte qui a Rupertsberg. Questo monastero l'ha fondato Ildegarda, santa donna. Il numero delle novizie cresceva e non potevamo restare a Disibodenberg, in una comunità prevalentemente maschile», spiega Richardis. «Ma ora, ditemi! Quale evento vi ha condotto qui?»

Il cavaliere, ancora dolorante e turbato, narra: «Anni fa, poco dopo il nostro incontro, conobbi l'arcivescovo di Milano, Anselmo della Pusterla. Ero solito andare dai fabbri milanesi, famosi in tutto l'Impero, ad acquistare spade e armature. Già allora combattevo per Corrado III. Fui io a proporre all'arcivescovo la sua incoronazione a re d'Italia contro il volere del papa. Ed è così che fui scomunicato».

Richardis, fortemente attratta dal cavaliere, guarda le sue labbra muoversi, ma non si cura di quel che dice. Quando però Blancardo le rivela di essere scomunicato, si scuote e cambia espressione. Incredula esclama: «Uno scomunicato viene curato nella casa del Signore!».

Blancardo, a queste parole, prova un forte timore. Una goccia di sudore gli scivola dalla nuca al dorso. «Ricordo solo di essere svenuto... Mi hanno ferito a Flochberg. Nel vano tentativo di sottrarre alla morte un compagno, inseguito dai nemici, sono stato costretto a fuggire. Non so nemmeno se i nostri hanno vinto la battaglia».

Richardis lentamente si avvicina al letto, gli si siede accanto: «Non temete, qui siete al sicuro».

«Ve ne sono grato, Richardis».

I due ormai sono così vicini da potersi scrutare con gli occhi. «Ora devo proprio andare». Richardis delicatamente si alza. Il cuore le batte forte. Giunta sull'uscio, si volta per incrociare quello sguardo dolorante. Il cavaliere quasi brama che ella gli si avvicini ancora una volta. Richardis si volta e con animo turbato va da Ildegarda.

---

Tormentata da una terribile indecisione, Richardis decide finalmente di svelare il suo turbamento alla badessa. La raggiunge così nella sua camera.

«Madre!»

«Dimmi, figlia».

«Debbo parlarvi di Blancardo, il forestiero giunto qui la scorsa notte. Inizialmente, così ferito e grondante di sangue, non l'ho riconosciuto, ma, appena ho fissato i suoi occhi, ho ricordato tutto: qualche anno fa, mentre passeggiavo nei boschi di Disibodenberg, non mi accorsi di una pietra, inciampai e caddi. Tentai in tutti i modi di rialzarmi, ma non ne avevo le forze. Rimasi sola sul terreno fino a quando uno straniero non accorse in mio aiuto. Mi risollevo e riaccompagnò al monastero. Durante il tragitto conversammo e mi disse il suo nome, Blancardo. Rientrata, la mia mente pensava e ripensava a quell'uomo che non aveva esitato a soccorrermi. Il pensiero di lui mi assillava e una parte di me sperava che tornasse a farmi visita, ma non è mai accaduto. Quando la scorsa notte l'ho rivisto, ho riprovato la stessa sensazione. Non riesco a credere di essermi innamorata di lui».

«Che fai, povera donna? Ti sei dimenticata delle tue miserie? Non ricordi il pericolo che incombe sugli uomini?».

«Certo, e provo un profondo sgomento!».

«Magari meditassi sulla tua infelicità e sulla morte! Anziché ingannarti, disprezzeresti le lusinghe di questa vita. Non basta prenderne coscienza, occorre riflettere sulla labilità delle cose terrene, sentirne l'inconsistenza nel profondo dell'anima, rabbrivire all'idea di peccare, tremare di fronte all'imminente giudizio divino, impallidire per la fugacità della bellezza e del piacere. Quando, sconvolta, penserai alla morte, non oserai vaneggiare tra inutili sogni».

«Se solo sapeste, venerabile Madre, quanto abbia odiato me stessa per l'amore che voi condannate... ancora mi struggo. Come posso accettare di essere stata irretita dalle trappole della passione? È difficile dire cosa provo, ma datemi coraggio! Quegli occhi, quel volto, persino sull'altare li vedo. Cerco indarno la sua espressione nello squarcio delle nuvole, sento la sua voce seducente nel sonno, tutto mi parla di lui. Mi pasco dei miei pensieri, vivo di questi fantasmi che abitano la mia mente inebriata. Quando sogno e spero, un lieve sorriso mi cosparge di piacere e, subito dopo, di inquietezza. Oh, Amore, desiderato e mai dichiarato, avverso alla mia fede, ma incantevole al mio cuore! Come posso liberarmi dalla forza che signoreggia il mio animo? Verso lacrime amare e mi strappo i capelli per questa abietta lussuria. In nome della fede a cui tutto ho sacrificato, non dovrei allontanarmi da questo santo luogo?».

«Sciagurata, il tuo è vano desio! Gli uomini perdono il loro tempo gozzovigliando, il loro corpo si abbandona smodatamente alle delizie di questo mondo, e la mente, la mente, non fa nulla per avvertirli dell'errore. Cosa credi? Che non abbia patito io stessa le sofferenze di cui parli? Ma non ti ho forse educato alla devozione più pura e consapevole? Le mie gambe tremano nel vedere te, mia figlia, gettare via i frutti che con affanno ho coltivato».

Gli occhi di Richardis si riempiono di lacrime, il viso infuocato dalla vergogna e imperlato di sudore. «Io, io... non posso».

---

*Settembre 1178.*

Sono trascorsi ventotto anni da quel giorno. La vegliarda è tutta assorta nella scrittura, immersa nella tremolante luce della candela. L'odore della cera aleggia nella stanza. D'un tratto, sente bussare alla porta. Entra trafelata una monaca: «Badessa, c'è un uomo che vuole parlarvi. Dice che è molto importante. Sembra stia male».

«Fatelo entrare», ordina Ildegarda, sorpresa dalla visita inaspettata.

Dopo qualche istante, si affaccia all'uscio un uomo coperto da un mantello, si muove a fatica. Entra e si toglie il cappuccio. Ildegarda si alza di scatto inondando d'inchiostro il foglio. Il respiro si fa affannoso, sembra sia apparso un fantasma. «Voi qui? Come osate presentarvi? Mi avete tolto l'affetto più caro!» Il volto pallido ed emaciato, il corpo debole e magro dell'ospite, l'età ormai avanzata di entrambi non le impediscono di riconoscere gli occhi azzurri di Blancardo.

«Debbo parlarvi per l'ultima volta - implora l'anziano con un filo di voce - Ormai non c'è più speranza per me».

«Cosa volete?», chiede gelida la badessa.

«Io ho davvero amato Richardis. Era la luce dei miei occhi. In fuga dal monastero, immaginavamo felici la nostra futura vita», raucamente continua Blancardo.

«Richardis era una monaca devota, io l'avevo iniziata a una vita religiosa autentica, l'avevo guidata verso una spiritualità intensa, e voi l'avete corrotta con le lusinghe del peccato», sentenza Ildegarda.

La freddezza della badessa scuote Blancardo da quell'atteggiamento quasi penitente e risveglia il suo orgoglio. «Se voi aveste evitato di informare i suoi parenti, avremmo coronato il nostro sogno».



«Ma quale sogno? Avevate già quarant'anni, non avreste avuto prole, lei sarebbe stata per sempre macchiata dalla vergogna per aver rinnegato il suo vero Sposo. Avete solo fatto il gioco del demonio», reagisce con asprezza mista a gelosia la badessa.

Blancardo non trattiene l'indole da indomito cavaliere e, ormai dimentico della contrizione che lo aveva lì sospinto, urla con flebile voce: «Voi l'avete uccisa! Voi e i suoi parenti! Sottraendola alle mie cure e costringendola all'abbazia di Bassum».

Ildegarda, per nulla impaurita dalle proteste di quell'antico guerriero, ormai stanco e malato, confessa con voce oscillante: «Io avrei voluto che ritornasse qui, sotto la mia ala protettrice. Ma agli occhi delle consorelle sarebbe stato vergognoso, e ho dovuto rinunciare a lei. Alla mia figlia prediletta. Voi mi avete spezzato il cuore».

Blancardo, spazientito da quegli insopportabili giudizi, replica: «La vergogna, l'onta... Richardis è morta consumata dal germe del rimorso inoculato dalla vostra ipocrisia».

Di colpo la vecchia badessa sbianca in volto. È come se la rabbia che l'ha logorata per anni d'improvviso svanisse. Sussurra: «Dopo la sua confessione non l'ho più vista. Quando, un anno dopo, mi informarono della sua morte, soffrii come mai in vita mia. Anch'io la amavo».

Blancardo avverte d'improvviso un dolore lancinante ma costante, come se un verme gli sconquassasse gli organi. Cambia espressione, si china su se stesso. Ildegarda, nel panico, deglutisce, magari anche per inghiottire il dolore che quell'uomo aveva rievocato in lei. Lo guarda negli occhi, gli attraversa le pupille. Blancardo, ormai a terra, alza leggermente il capo. La badessa, lassa, gli si avvicina. Il moribondo le confessa: «Sono scomunicato».

Ildegarda è presa da un moto di sconcerto. «Perché è scomunicato? Da quando? Quando ha sedotto Richardis, già lo era? E lei forse lo sapeva? E perché è venuto a morire qui? Cosa voleva?». Domande senza risposta. Blancardo, biascicando incomprensibili suoni, spira.

«Cosa fare ora? Dove seppellire il suo corpo? Portò scandalo nel mio monastero. Mi ha tolto Richardis, e ora scopro che era anche scomunicato. E chissà quale altro inconfessato segreto avrebbe voluto dirmi! Me ne devo disfare. Ma come? Posso io fare vituperio di un cadavere? No! Si seppellisca nel camposanto».

---

Il vescovo di Mainz giunge a Rupertsberg. Nella sua veste scarlatta, si presenta all'entrata con un seguito di fedeli cavalieri, adornati da stoffe preziose e gioielli. La sua maestosità non passa di certo inosservata tra le monache. Pregiate decorazioni ricamate con fili d'oro percorrono l'intera veste. L'alto copricapo vermiglio e il pesante bastone alimentano l'imponenza del ruolo. Ildegarda subito intuisce le ragioni della sua repentina visita. Offertigli i più formali saluti, lo conduce nella sala capitolare. Il vescovo improvvisamente esclama:

«Sono profondamente stupito: proprio voi, che godete di grande fama per integrità spirituale e acuta ragionevolezza, avete deciso di seppellire un dannato in un luogo sacro! Dovreste conoscere le gravi conseguenze di tale disubbidienza».

«È in virtù della fede che ho agito in questo modo!».

«Dimostratemi allora come uno scomunicato, ghibellino guerriero dell'Anticristo, dissoluto che ha seminato la zizzania della lussuria in una comunità monastica, possa meritare il terreno venerabile della vostra abbazia!»

«Ha voluto morire nella casa di Dio. Dio stesso ci insegna ad accogliere con animo ben disposto ogni forma di pentimento, seppur tardivo. Cosa avrei dovuto fare? Lasciarlo in pasto ai corvi che già pregustavano le sue sparse membra?».

«E a un peccatore basterebbe morire in chiesa per ottenere la salvezza? Non avreste dovuto permettergli nemmeno di entrare! Devo forse io insegnare a Ildegarda di Bingen, sorella spirituale di Bernardo di Chiaravalle, strenua difenditrice del papato contro l'usurpatore Barbarossa, che il perdono si riceve soltanto nel segreto del confessionale e che uno scomunicato non può ricevere sacramenti se prima non è riammesso nella Chiesa? Una badessa ormai alle porte della vita eterna ancora abbisogna di indottrinamento?».

«Ma questo è l'uomo! Capace di gesta eroiche, di brillanti intuizioni, di accorati atti di fede, ma anche disposto al vizio è il suo corpo, alla gola il suo ventre, alla concupiscenza i suoi occhi, alla nebbiosità la sua mente».

«E di quali di queste virtù sarebbe stato in possesso quell'uomo? In ogni caso, non avete facoltà di far rientrare la scomunica. Avete abusato del vostro potere».

«Eccellenza, il buon cristiano perdona. Lasciate il suo corpo esanime nella nuda terra e che Dio decida il destino della sua anima».

«Non spetta a voi dirimere tali questioni. So come agire».

Il vescovo lascia Rupertsberg, mentre Ildegarda, sempre più stanca, fugge in chiesa.

---

Nudo, il mio vecchio corpo sprofonda nel gelo intenso della notte. La luna timida illumina gli alberi dell'abbazia e, con la sua modestia, partecipa ai drammi del genere umano. La sua luce filtrata dal cleristorio inonda la navata centrale e accende i ceri sparsi. Quella luce quasi mi acceca nel suo pallore.

Il mio dorso è immobile e abbandonato a se stesso sul marmo bianco. Un brivido sovente ne attraversa la superficie. I miei capelli lunghi e bianchi si sovrappongono, adagiati sulla rugosa pelle e sulla pianura della schiena; alla ricerca dell'infinito, disegnano piccoli cerchi sul pavimento del transetto, dinanzi all'altare che quasi mi conforta. La vastità che mi circonda amplifica il senso di inettitudine. Le ciocche crespe e bianche si confondono con il colore dell'onice e, nella sinfonia armoniosa dei canti, sembrano danzare dolcemente. Alcune coprono il volto assorto, cosciente della sua fragile condizione: cenere di cenere, putredine di putredine. Eppure questo corpo, strano paradosso, è sede della mente forgiata dalla grandezza di Dio.

Mentre annego nei miei pensieri, mi giunge un limpidissimo splendore, ineffabile nella sua interezza. In una cornice di luce, mi appare una donna, il cui utero contiene la forma completa di un uomo. Per segreta disposizione del Creatore, quella forma inizia a muoversi e una sfera di fuoco ne occupa il cuore, poi il cervello, e si diffonde per tutte le membra. Uscita dalla cornice, turbini la assalgono, la piegano fino a terra e, povera creatura, geme: Dove sono, io pellegrina? Nell'ombra della morte... E per quale via mi incammino? Sulla via dell'errore... E qual è il mio conforto? Quello dei pellegrini. Così, toltemi le vesti, scorpioni e aspidi mi cospargono del loro veleno, e il corpo rannicchiato trema di sofferenza e vergogna. Come spezerò queste catene? Chi mi consolerà? Mia madre mi ha abbandonato... Perché ho deviato dalla via della salvezza? Ahimè, se non ti avessi conosciuto, avrei sopportato questo dolore. Inizio a vagare errante, a ripiegare verso la valle, naufraga la mia natura. Verso lacrime amare e, terrorizzata, lancio grida. Madre, dove sei? Sento una voce lontana: Corri, figlia, il Creatore ti ha dato le penne per volare. Oh, Dio, non mi hai forse creato tu? Perché i sensi mi danno sporcizia e arroganza? Che anima in pena, di cui io stessa provo compassione. Vorrei non esser mai esistita, volare sopra le nubi, ma come? La felicità è nella morte.

Cerco di riprendere coscienza. *Ave, generosa, gloriosa et intacta puella...* Le voci suadenti di una leggerezza femminile *...viscera tua gaudium habuerunt, sicut gramen...* Il mio corpo stroncato dal peso dell'esistenza cerca di comunicare. Cosa vuole dirmi? Di scatto alzo lo sguardo. Assisto alla notte più cupa. Schiudendo soavemente le palpebre, intravedo scorrere lunghe vesti verdi come fiumi di *viriditas*. Piccole donne, volti segnati, coperti dal più levigato tessuto nero. Percepisco il fruscio dei capelli liberi di volteggiare. Sono le ali degli angeli.

*Nota metodologica*  
di Guglielmo De Maria

SCUOLA

Istituto statale di istruzione secondaria superiore «Amaldi-Nevio»  
Via Mastantuono, 6 – 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE)  
CEIS03300E

STUDENTI

Classe III A Liceo scientifico Edoardo Amaldi  
Ilenia Benincasa, Riccardo Bruno, Simone Ciasca, Giulia Garzillo, Francesco Palmiero, Teresa Zito.

DOCENTI

Guglielmo De Maria (Filosofia e storia).

RESOCONTO

Dopo aver preso atto dell'interesse dei partecipanti al progetto storico-letterario per una figura femminile del Medioevo, il docente referente proponeva Ildegarda di Bingen quale protagonista del racconto. Il percorso laboratoriale veniva organizzato in due fasi. La prima, dal novembre 2021 al gennaio 2022, vedeva gli allievi impegnati nella lettura dei testi ildegardiani e del romanzo della Marstrand-Jørgensen, nel reperimento sul web di ulteriori informazioni e nell'ascolto della musica composta dalla stessa Ildegarda o a lei dedicata; al termine del lavoro di ricerca, gli studenti relazionavano oralmente, con il supporto di slides, su quanto appreso. Nel frattempo, il docente, nell'ambito delle attività curriculari inerenti la disciplina filosofica, proponeva all'intero gruppo-classe lo studio dei passi esegetici della mistica tedesca e teneva, riservata ai partecipanti, una lezione sul simbolismo tedesco del XII secolo. Nel febbraio, veniva avviata la seconda fase, incentrata sulla produzione scritta. La delineazione dell'intreccio, nonostante una corposa produzione teologica, si presentava difficoltosa a causa del numero limitato di fonti biografiche attendibili. Si decideva così di individuare alcuni significativi eventi della vicenda esistenziale di Ildegarda e di colmare le lacune documentarie con la fantasia letteraria. Si incentrava dunque la trama sulla discussa ma mai chiarita relazione tra la badessa di Rupertsberg e la monaca Richardis e si introduceva la figura dello scomunicato Blancardo, frutto dell'immaginazione degli autori, personaggio di tramite tra le due donne, la sepoltura del quale diventa motivo di scontro tra Ildegarda e il vescovo di Mainz, episodio questo storicamente accertato. L'ascolto della Norma di Bellini e la lettura attenta del libretto di Felice Romani, incentrato sul nesso religione-passione amorosa, nonché lo studio dell'Antigone di Sofocle, imperniata sul valore della sepoltura, suggerivano la stesura dei dialoghi più drammatici nel discorso diretto libero. Infine, la scena iniziale e quella conclusiva, quest'ultima improvvisamente affidata a una voce narrante autodiegetica per rafforzare l'introspezione della mistica, vogliono essere esplicative della variegata personalità di santa Ildegarda, medica, musico e visionaria.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Ildegarda di Bingen, *Cause e cure delle infermità*, a cura di Paola Calef, Palermo, Sellerio Editore, 2019.
- Ildegarda di Bingen, *Come per lucido specchio. Libro dei meriti di vita*, a cura di Luisa Ghiringhelli, Milano-Udine, Mimesis, 2013.
- Ildegarda di Bingen, *Ordo virtutum. Il cammino di Anima verso la salvezza*, a cura di Maria Emanuela Tabaglio, Negarine di San Pietro in Cariano, Il Segno dei Gabrielli, 1999.
- Ildegarda di Bingen, *Visioni*, a cura di Anna Maria Sciacca, Roma, Castelvecchi, 2019.
- Anne Lise Marstrand-Jørgensen, *La guaritrice. Il romanzo di Ildegarda di Bingen*, tr. it. di Bruno Berni, Venezia, Marsilio, 2020.
- Anne Lise Marstrand-Jørgensen, *La sognatrice. Il romanzo di Ildegarda di Bingen*, tr. it. di Ingrid Basso e Bruno Berni, Venezia, Marsilio, 2020.

Studi



- Andrea Tagliapietra, *Profeti e simbolisti*, in «Storia della Teologia nel Medioevo», a cura di Giulio d'Onofrio, vol. II, Casale Monferrato, Piemme, 1996, pp. 393-434.

#### SITOGRAFIA

- Ildegarda di Bingen, santa eclettica della modernità:  
<https://www.raiplay.it/video/2014/04/Il-tempo-e-la-Storia-Ildegarda-di-Bingen-santa-eclettica-della-modernit-del-29042014-64ea6692-2c71-4aa3-aecc-ab4ce33e214b.html>

#### FILMOGRAFIA

- *Vision*, regia e sceneggiatura di Margarethe von Trotta, Germania, Clasart Film, 2009.

#### DISCOGRAFIA

- Ildegarda di Bingen, *Heavenly Revelations. Hymnes, Sequences, Antiphons, Responds*, Naxos Records, 1995.
- Angelo Branduardi, *Il cammino dell'anima*, 2019.